

L'influenza dell'economia sociale di mercato sul modello dell'Ue

L'economia sociale di mercato pone fortemente l'accento su di una differenza interna al concetto di produttività. Goetz Briefs ha distinto due modalità della competitività. Si può essere competitivi perché si comprimono i salari e si peggiorano le condizioni di vita dei lavoratori. In questo caso la parola competitività equivale più o meno alla parola sfruttamento. Esiste però anche un altro modo di essere competitivi: inventare modi nuovi e più efficienti di produrre, oppure inventare nuovi prodotti che gli altri ancora non sanno produrre. In gergo tecnico queste si chiamano innovazioni di processo (modi nuovi di produrre) e innovazioni di prodotto (la produzione di cose nuove). In ambedue i casi si tratta di incorporare conoscenza nel processo produttivo, cioè di migliorare la qualità del lavoro. Karl Marx era partito dalla idea che il valore di una merce non è altro che la somma del tempo di lavoro necessario a produrla. Aveva poi scoperto che il lavoro non ha sempre lo stesso valore. Il valore del lavoro aumenta quando esso incorpora conoscenza. Il lavoro di un artigiano vale più di quello di un manovale. La prima via della competitività diminuisce la retribuzione del lavoro. La seconda aumenta il suo valore. Bisogna aggiungere, inoltre, che un lavoratore ben nutrito, ben alloggiato, orgoglioso di assicurare un modesto benessere alla propria famiglia, ben integrato in un ambiente di lavoro in cui si sente rispettato e riconosciuto, è più produttivo di un lavoratore semi/schiavo, al limite della sussistenza, senza famiglia e senza prospettive di futuro. L'economia sociale di mercato è consapevole del fatto che il vero soggetto del lavoro non è il lavoratore isolato ma la comunità dei lavoratori. In un sistema orientato alla divisione del lavoro un lavoratore può anche essere bravissimo ma se gli altri lavoratori che cooperano con lui non formano una squadra efficiente la sua produttività andrà sprecata. Così per esempio se una fabbrica è efficientissima ma il sistema dei trasporti che la lega ai luoghi da cui vengono le sue materie prime o in cui si vengono i suoi prodotti è costoso ed inefficiente essa sarà meno competitiva di una fabbrica in cui i lavoratori sono meno bravi ma che è meglio servita. Non a caso si parla di "produttività totale dei fattori". L'economia sociale di mercato dà grande importanza alla scuola, alla università, alla ricerca scientifica, alla formazione professionale, alla logistica, alla funzionalità dell'apparato pubblico..., insomma a tutti quei fattori che arricchiscono la qualità del lavoro e permettono di far crescere contemporaneamente la produttività ed i redditi e la soddisfazione dei lavoratori.

L'investimento sistematico della conoscenza nel sistema produttivo consente di finanziare anche uno stato sociale generoso e di praticare politiche redistributive a favore dei ceti sociali più poveri. L'economia sociale di mercato non è contraria a politiche redistributive, anzi le favorisce. Essa è però contraria:

- a. A politiche redistributive a debito, che redistribuiscono quello che non è stato prodotto e ne accollano i costi alle generazioni future. Le politiche redistributive devono essere finanziate con le tasse o con la generosità dei privati facilitata da opportuni sgravi fiscali.
- b. A politiche redistributive che generano condizioni di dipendenza prolungata e non incentivano a rendersi economicamente indipendenti ed a guadagnare il proprio pane con il sudore della propria fronte. Le politiche redistributive devono, ovunque possibile, avere una finalità riabilitativa.

c. A politiche redistributive che si realizzano per mezzo di grandi apparati burocratici di stato che finiscono con il costare più risorse di quante ne facciano arrivare ai poveri. Ovunque possibile è bene stimolare la società civile ad affrontare i problemi sociali sostenendola con una opportuna allocazione di risorse pubbliche. Se, per esempio, invece di costruire tanti asili lo stato dà alle mamme risorse che esse possono spendere per pagare l'asilo vedremo sorgere tanti asili privati che offrono alle mamme servizi più flessibili, più vicini ai loro gusti ed alle loro necessità ed anche meno costosi. Contiene la economia sociale di mercato tutte le risposte ai problemi del nostro tempo?

I partiti che si sono fatti rappresentanti politici dell'economia sociale di mercato hanno sentito il bisogno in questi ultimi anni di ampliare la definizione tradizionale e di parlare di "economia sociale di mercato altamente competitiva ed ecologicamente compatibile".

Quella attuale è l'era della globalizzazione in cui affiorano nuove sfide che hanno una dimensione mondiale. C'è la sfida ecologica, cioè l'imperativo di lasciare alle generazioni future un pianeta terra in cui non siano esaurite le risorse non rinnovabili dalle quali dipendiamo per il nostro futuro oppure in cui esse siano sostituite da altre risorse che l'ingegno umano deve impegnarsi a trovare e rendere disponibili. Dobbiamo inoltre salvaguardare gli equilibri dai quali dipende la vita sulla terra riducendo la nostra produzione di rifiuti che inquinano l'aria, l'acqua e la terra oppure migliorando la nostra capacità di smaltirli. Dobbiamo infine ma non da ultimo avere cura della bellezza del mondo che abbiamo ereditato per trasmetterla, se possibile accresciuta, alle generazioni future. Queste sono tutte cose che richiedono una collaborazione al livello planetario cui possiamo contribuire efficacemente solo come Unione Europea.

La nostra epoca è anche quella della globalizzazione della economia. Le barriere che contenevano capitale e lavoro entro ambiti ristretti, nazionali sono cadute o stanno cadendo. È un bene per il grande capitale che si muove liberamente su tutta la terra alla ricerca delle migliori opportunità di investimento e spesso le trova dove i salari sono più bassi ed i diritti del lavoro non sono rispettati. È un bene per i lavoratori dei paesi più poveri che in questo modo escono dalla marginalità ed entrano nel circolo della produzione e del consumo. È un problema per i lavoratori dei paesi ricchi che si trovano a competere con quelli dei paesi poveri e possono vedere un drastico peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. Per fare fronte al mondo che cambia dobbiamo ricollocare la economia sociale di mercato all'interno dell'orizzonte della globalizzazione.

Le tematiche esposte in questo testo vengono approfondite nell'ambito delle attività della Cattedra di Filosofia e Storia delle Istituzioni Europee presso la Pontificia Università Lateranense.